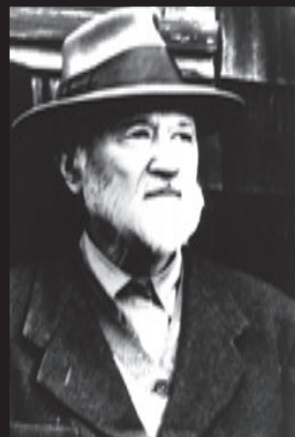


DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Charles

Ives's
Evening



LUNEDÌ

17 GIUGNO 2002

ORE 21



CHARLES IVES'S EVENING

CHARLES IVES'S EVENING



ALENA DANTCHEVA
soprano

GIANLUCA ANGELILLO
pianoforte

QUARTETTO D'ARCHI DI TORINO

Giacomo Agazzini e Umberto Fantini
violino

Andrea Repetto
viola

Manuel Zigante
violoncello

ENSEMBLE DI ARCHI E FIATI

MASSIMO GIOVARA
voce recitante

CARLO BERTOLA
direttore

Lunedì 17 giugno 2002 ore 21

CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI"

Piazza Bodoni 6 • Torino

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Il concerto sarà trasmesso da RAI RADIO TRE

LUNEDÌ 17 GIUGNO 2002

ORE 21



CHARLES E. IVES
(1874-1954)

13 SONGS
per voce e pianoforte

HALLOWEEN
per quartetto d'archi e pianoforte

ALLEGRETTO SOMBREOSO, N. 6 DEL SET FOR ORCHESTRA N. 1
per flauto, tromba, 3 violini e pianoforte

THE UNANSWERED QUESTION (A COSMIC LANDSCAPE)
per tromba, due flauti, clarinetto, oboe e archi

CON TESTI DI FLAVIA CAMERANA

STRING QUARTET N. 2
Discussions • Andante moderato
Arguments • Allegro con spirito
The Call of the Mountains • Adagio



C H A R L E S E . I V E S

SONGS

per voce e pianoforte

(1888-1921)

Songs my mother taught me

Mirage

Dreams (da Sentimental Ballads)

Autumn

In summer fields

The side show

Slow march

A night song (da Sentimental Ballads)

Berceuse

A song - for anything (da Sentimental Ballads)

Evidence

Memories

Omens and Oracles (da Sentimental Ballads)

Alena Dantcheva

S O P R A N O

Gianluca Angelillo

P I A N O F O R T E

CHARLES E. IVES

Songs

Songs my mother taught me (1895)

Songs my mother taught me
in the days long vanished,
seldom from her eyelids
were the teardrops banished.

Now I teach my children
each melodious measure;
often tears are flowing
from my memory's treasure.

Adolf Heyduk, traduzione di N. Mac Farren

Mirage (1902)

The hope I dreamed of was a dream, was but a dream;
and now I wake exceeding comfortless,
and worn and old, for a dream's sake...
My silent heart lie still and break;
Life, and the world, and my own self are changed, for a dream's sake.

Christina Rossetti

CHARLES E. IVES

Songs

Canzoni che mia madre mi insegnò

*Canzoni che mia madre mi insegnò
nei giorni da tempo svaniti,
di rado dalle sue palpebre
erano bandite le lacrime.*

*Ora insegno ai miei bambini
ogni battuta melodiosa;
spesso scorrono le lacrime
dal tesoro custodito nella mia memoria.*

Miraggio

*La speranza di cui ho sognato era un sogno, nient'altro che un sogno;
e ora mi sveglio molto sconcolato,
e sfinito e vecchio, per amore di un sogno...
Il mio cuore silente resta quieto e infranto;
la vita, e il mondo, ed io stesso siamo cambiati, per amore di un sogno.*

Dreams da Sentimental Ballads (1897)

When twilight comes with shadows drear,
I dream of thee, of thee dear one;
And grows my soul so dark and sad,
Sad as shadows drear.
They tell me not to grieve, love,
For thou wilt come, but oh!, but oh!
I can not tell why I fear their words are false;
I dream of thee, I dream of thee, love!
And thou art near, art near till I awake.

When I look back on happier days,
My eyes are filled, are filled with tears;
I see thee then in visions plain,
So true, so full of love.
But now I fear to ask them if thou art 'live;
They tell me not to grieve, love!
For thou wilt come at last:
I dream of thee, I dream of thee, love!
And thou art near, art near till I awake.

Baroness Porteus

Autumn (1908)

Earth rests.
Her work is done, her fields lie bare,
and 'ere the night of winter comes
to hush her song and close her tired eyes,
she turns her face for the sun to smile upon
and radiantly thro' Fall's bright glow,
he smiles and brings the Peace of God.

Harmony Twichell Ives

Sogni

*Quando giunge il tramonto con le ombre cupe,
sogno di te, di te cara;
e la mia anima diventa così scura e triste,
triste come ombre cupe.*

*Mi dicono di non affliggermi, amore,
perché tu verrai, ma oh!, ma oh!,
non so dire perché temo che le loro parole siano false;
sogno di te, sogno di te, amore!
E tu sei vicina, sei vicina finché non mi sveglio.*

*Quando ripenso a giorni più felici,
i miei occhi sono pieni, pieni di lacrime;
ti vedo allora chiara in quelle visioni,
così vera, così piena d'amore.
Ma ora temo di chieder loro se tu sei viva;
mi dicono di non affliggermi, amore!,
perché infine tu verrai:
sogno di te, sogno di te, amore!
E tu sei vicina, sei vicina finché non mi sveglio.*

Autunno

*La terra riposa.
Il suo lavoro è terminato, i campi sono spogli,
ed ecco giunge la notte dell'inverno
a placare il suo canto e a chiudere i suoi occhi stanchi,
ella volge il suo viso, affinché il sole le sorrida
e radiosamente, attraverso lo splendente bagliore dell'Autunno,
egli sorride e porta la Pace di Dio.*

In summer fields (1897)

Quite still I lie where green the grass and tall
And gaze above me into depths unbounded,
By voices of the woodland a constant call,
And by the wondrous blue of Heav'n surrounded.

The lovely snow white clouds drift far and wide,
Like silent dreams through deeps of azure wending,
I feel as though I long ago had died,
To drift with them through realms of bliss unending.

Hermann Allmers, traduzione inglese di Henry Grafton Chapman

The side show (1921)

“Is that Mister Riley,
who keeps the hotel?”
is the tune that accomp'nies
the trotting-track bell;
An old horse unsound
turns the merry-go-round,
making poor Mister Riley
look a bit like a Russian dance,
some speak of so highly,
as they do of Riley!

Charles E. Ives, tratto da P. Rooney

Slow march (1888)

One evening just at sunset
we laid him in the grave;
Although a humble animal
his heart was true and brave.
All the family joined us,
in solemn march and slow,
from the garden place beneath the trees
and where the sunflowers grow.

Charles E. Ives

Nei campi d'estate

*Resto disteso immobile nell'erba verde e alta
e fisso al di sopra di me nelle profondità sconfinite,
dalle voci del bosco un richiamo continuo,
e dal meraviglioso blu del Cielo circondato.*

*Le dolci nuvole bianco neve vagano immense e lontane,
come sogni muti che viaggiano nell'azzurro,
mi sento come se fossi morto da tempo
vagare con loro attraverso i regni della gioia infinita.*

L'attrazione

*"È il signor Riley
che gestisce l'hotel?"
è la canzone che accompagna
il campanello della pista che gira;
un vecchio cavallo pazzo
fa ruotare la giostra,
facendo sembrare il povero signor Riley
un po' come una danza russa,
alcuni ne parlano con tanto entusiasmo,
come lo fanno di Riley.*

Marcia lenta

*Una sera proprio al tramonto
l'abbiamo adagiato nella tomba;
sebbene fosse un animale umile
il suo cuore era sincero e coraggioso.
Tutta la famiglia si è unita a noi,
in marcia solenne e lenta,
dal giardino sotto gli alberi
e dove crescono i girasoli.*

A night song da Sentimental Ballads (1895)

The young May moon is beaming; love,
The glow-worm's lamp is gleaming,
How sweet to rove through Morna's grove,
When the drowsy world is dreaming, love!
Then awake! The heav'ns look bright, my dear,
'T is ne'er too late for delight,
And best of all the ways to lengthen days
Is to steal a few hours from the night, my dear,
When the drowsy world is dreaming, love!

Thomas Moore

Berceuse (1900)

O'er the mountains towards the west,
as the children go to rest,
faintly comes a sound,
a song of nature hovers round.
'T is the beauty of the night;
Sleep thee well till morning light.

Charles E. Ives

Un canto notturno

*Splende la giovane luna di Maggio; amore,
splende il lume delle lucciole,
che dolce vagare nel boschetto di Morna,
quando il mondo assopito sta sognando, amore!
Allora, sveglia! I cieli risplendono, mia cara,
non è mai troppo tardi per il piacere,
e il miglior modo per allungare i giorni
è rubare qualche ora alla notte, mia cara,
quando il mondo assopito sta sognando, amore!*

Berceuse

*Sulle montagne verso ovest,
mentre i bimbi vanno a dormire,
flebile giunge un suono,
una canzone della natura aleggia.
È la bellezza della notte;
dormite bene fino alla luce del mattino.*

A song - for anything da Sentimental Ballads (1892)

When the waves softly sigh,
 When the sunbeams die;
 When the night shadows fall,
 Evening bells call
 Margarita! Margarita!
 I think of thee!
 While the silver moon is gleaming,
 Of thee, I'm dreaming.

Yale, Farewell! We must part,
 But in mind and heart
 We shall ever hold thee near,
 Be life gay or drear.
 Alma Mater! Alma Mater!
 We will think of thee!
 May the strength thou gavest
 Ever be shown in ways, fair to see.

O have mercy, Lord, on me,
 Thou art ever kind,
 O, let me oppress'd with guilt
 Thy mercy find.
 The joy Thy favor gives
 Let me regain,
 Thy free spirit's firm support
 My fainting soul sustain.

Charles E. Ives

Evidence (1910)

There comes o'er the valley a shadow,
 the hilltops still are bright;
 There comes o'er the hilltops a shadow,
 the mountain's bathed in light;
 There comes o'er the mountain a shadow,
 but the sun ever shines thro' the night!

Charles E. Ives

Una canzone - per qualsiasi cosa

*Quando le onde dolcemente sospirano,
quando i raggi del sole muoiono;
quando le ombre della notte scendono,
i campanelli della sera chiamano
Margarita! Margarita!
Penso a te!
Mentre splende la luna argentea,
di te sogno.*

*Yale, Addio! Dobbiamo separarci,
ma nella mente e nel cuore
ti terremo per sempre vicina,
che la vita sia gaia o triste.
Alma Mater! Alma Mater!
Penseremo a te!
Possa la forza che tu ci hai dato
essere sempre mostrata in modi giusti a vedersi.*

*O Padre, abbi pietà di me,
Tu sei sempre gentile,
o, fa' che io, oppresso dalla colpa,
trovi la Tua misericordia.
Fa' che io riconquisti
la gioia che dà la Tua benevolenza,
e che il saldo sostegno del Tuo spirito libero
sorregga la mia anima indebolita.*

Evidenza

*Scende là sulla valle un'ombra,
le cime delle colline sono ancora lucenti;
scende là sulle cime delle colline un'ombra,
la montagna si inonda di luce;
scende là sulla montagna un'ombra,
ma il sole sempre splende nella notte!*

Memories (1897)

1. (Very pleasant)

We're sitting in the opera house,
 The opera house, the opera house;
 We're waiting for the curtain to arise
 With wonders for our eyes;
 We're feeling pretty gay,
 And well we may.
 "O, Jimmy, look!" I say,
 "The band is tuning up
 And soon will start to play."
 We whistle and we hum,
 Beat time with the drum.
 We're sitting in the opera house,
 The opera house, the opera house,
 Awaiting for the curtain to arise
 With wonders for our eyes,
 A feeling of expectancy,
 A certain kind of ecstasy,
 Expectancy and ecstasy -
 Sh..s..s-s.

(Curtain!)

2. (Rather sad)

From the street a strain on my ear doth fall,
 A tune as threadbare as that "old red shawl",
 It is tattered, it is torn,
 It shows signs of being worn,
 It's the tune my Uncle hummed from early morn.
 'T was a common little thing and kind 'a sweet,
 But 't was sad and seemed to slow up both his feet;
 I can see him shuffling down
 To the barn or to the town,
 Ahumming...

Charles E. Ives

Memorie

1. *(Molto piacevole)*

*Siamo seduti all'opera,
all'opera, all'opera;
stiamo aspettando che il sipario si alzi
con stupore negli occhi;
ci sentiamo piuttosto allegri,
e possiamo ben esserlo.
"O, Jimmy, guarda!" dico io,
"l'orchestra si sta accordando
e presto comincerà a suonare".
Fischiamo e canticchiamo,
battiamo il tempo insieme alle percussioni.
Sediamo all'opera,
all'opera, all'opera,
aspettando che il sipario si alzi
con stupore negli occhi,
un sentimento di aspettativa,
un certo che di estasi,
aspettativa ed estasi -
Sh...s-s.*

(Sipario!)

2. *(Piuttosto triste)*

*Dalla strada mi giunge all'orecchio una melodia,
un motivo tanto logoro come quel "vecchio scialle rosso",
è lacero, è strappato,
mostra i segni dell'esser stato indossato,
è il motivo che mio Zio masticava dal mattino presto.
Era una piccola cosa comune, cara e dolce,
ma era triste e sembrava gli rallentasse entrambi i piedi;
posso vederlo strascinarsi
verso il granaio o la città,
borbottando...*

Omens and Oracles da Sentimental Ballads (1900)

Phantoms of the future, spectres of the past,
 In the wakeful night came round me sighing,
 Crying "Fool beware, Fool beware!
 Check the feeling o'er thee stealing,
 Let thy first love be thy last,
 Or if love again thou must at least this fatal love forbear".
 Amara! Amara! Amara!
 Now the dark breaks, now the lark wakes;
 Now the voices fleet away,
 Now the breeze about the blossom;
 Now the ripple in the reed;
 Beams and buds and birds begin to sing
 And say "Love her for she loves thee"
 And I know not which to heed.
 O, cara amara amara.

Anonimo

Presagi e oracoli

*Fantasmî del futuro, spettri del passato,
nella notte insonne mi si avvicinarono sospirando,
urlando "Pazzo, sta' attento, Pazzo, sta' attento!
Controlla il sentimento che si sta impadronendo di te,
fa' che il tuo primo amore sia l'ultimo,
o se ami di nuovo evita almeno di farne un amore fatale".
Amara! Amara! Amara!
Ora il buio si dirada, ora l'allodola si sveglia;
ora le voci si dissolvono,
ora la brezza sulle fioriture;
ora il suono nella canna;
raggi e germogli e uccelli cominciano a cantare
e dicono "Amala, poich  lei ti ama"
e non so a quale dare ascolto.
O, cara amara amara.*

Traduzioni di Flavia Camerana

Halloween

Correre, correre.
La vita è un vero gorgo.
Ti attanaglia, ti morde le caviglie
E guai, GUAI! perdersi d'animo.

HEI!

Allegretto Sombreoso

Le onde.
Talvolta mi sento pesce, ora sirena.
Siiiiii. Onde che vanno e che vengono
Mi prendono. Mi lascio andare al ritmo, non c'è pericolo.
Un po' sotto e poi su per un po' d'aria. Sotto le bolle sono d'argento.
Stasera è mosso, sì, ma è mansueto
Così riaffioro e giùùùù
Mi affido, sento che con forza e dolcezza mi porterà a riva.
Vado GIÚÚÚ
E SUUU.

The Unanswered Question

1. In Giappone, le geishe caricano l'orologio giornaliero con bastoncini d'incenso....
e così, per sapere che ora è, è bello poter usare l'olfatto,
riconoscendo il profumo del momento.
2. Una bimba perse 15 anni di vita - o così pensava -
ma capì di non averli persi,
li passò, facendosi del male.
Capì di non poter cambiare le cose.
“NIENTE PAURA!” le disse un grande uomo. “Puoi ripartire, se vuoi”.
Così lei fece.
3. L'orizzonte è linea piatta
continua e netta.
Mistero?
È bellissimo. Non mi preoccupo oltre.
4. Tette di gomma
labbra gonfiate
Tempo che passa? Pazienza.
Il tempo scorre.... e basta.
5. La vita media di un Etrusco durava 40 anni. Che dire?
Sul sarcofago funerario il suo viso sorride sereno.
6. SUVVIA! NON M'INQUIETARE
TANTO, NIENTE POSSO FARE. QUESTO! È BENE ACCETTARE.
IL MEGLIO DARE. QUESTO! POSSO FARE.
7. Dai tempo e aspetta quello giusto. Forzando fai male.
Esiste, SÍ, un tempo reale, la cottura della pasta.
8. Tanto, c'è più tempo che vita.

Testi di Flavia Camerana
Massimo Giovara voce recitante

Charles Edward Ives nasce a Danbury, Connecticut, nel 1874. Cresce in un ambiente musicale (seppure la famiglia sia di antiche origini imprenditoriali) ove stretto ma contrastato è il rapporto con il padre George, anch'egli musicista. In famiglia, infatti, trova una tradizione molto colta, di stampo europeo, dove dominante è la qualità femminile: caratteristiche dalle quali prenderà sempre più le distanze nello svolgersi del suo percorso artistico. In forze nella banda musicale ed organista nella Center Church di Danbury (dove saranno eseguite le sue prime composizioni), frequenta poi Yale a partire dal 1894, anno della morte del padre: qui studia composizione con Horatio Parker e organo con D. Buck. Fino al diploma nel 1898, suona l'organo nella chiesa di New Heaven, e ancora a New York fino al 1902, nella Central Presbyterian Church. Si trasferisce qui per intraprendere una carriera da assicuratore, prima in una grande agenzia, poi da indipendente, aprendo nel 1907 la "Ives and Myrick", agenzia di assicurazioni sulla vita, in cui si incarica del lato produttivo e di pianificazione dell'attività.

In seguito ad un infarto, nel 1912 ritorna a Danbury con la moglie Harmony. Comincia per lui un lungo periodo di isolamento, per ragioni di salute, ma anche per dedicare il tempo libero dal lavoro interamente alla composizione. Sono questi gli anni in cui approfondirà la filosofia trascendentale e il suo pensiero politico e sociale, caratterizzato da un forte spirito di eguaglianza e conseguente limitazione della proprietà, sempre e comunque compresi nel concetto di Natura, che tutto abbraccia con la sua immanenza e le sue leggi.

Ives afferma la sua mascolinità, il suo essere americano, rivolgendosi ad una tradizione indigena, impregnata di primitivismo; nelle sue composizioni molti e riconoscibili sono i contributi di carattere esclusivamente nazionale: salmi, inni, marce militari, il rag-time si fondono in un tessuto musicale fortemente innovativo, qualche volta spiazzante, ma sempre lucidamente organizzato. Cessa di comporre tra il 1920 e il 1921.

Isolato e slegato dagli altri compositori, quali Copland o Varèse, di una generazione più giovani, viene eseguito poco in patria durante la sua vita. Negli anni '30 sarà lo stesso Copland a farlo conoscere in Europa, con la "PanAmerican Association of Composers". La curiosità nacque, come sempre, dopo la sua morte, a New York nel 1954.

Opera di salvataggio e riordino delle sue partiture, che spesso regalava ad amici o sempre portavano i segni dell'opera aperta, in continua evoluzione, si deve a John Kirkpatrick, amico di Ives dai tempi di Yale e curatore del catalogo generale delle sue opere.

Basilari per le sue concezioni estetiche sono gli *Essays before a Sonata*, da Ives stesso redatti tra il 1920 e il 1921: qui infatti si possono trovare precise indicazioni programmatiche di pezzi più maturi e simbolici quali lo *String Quartet* n. 2 (dove i quattro strumenti sono «quattro uomini che conversano, discutono, parlano di politica, si azzuffano, si stringono le mani, tacciono e vanno in montagna ad ammirare il firmamento») e *The Unanswered Question, A Cosmic Landscape* (per il quale troviamo precise indicazioni di scena: qui gli archi sono «il silenzio dei Druidi che sanno, vedono e non odo-

no nulla»; la tromba intona «l'eterna domanda sull'Esistenza»; gli altri fiati sono alla ricerca di «un'invisibile risposta»).

Halloween è un brano fortemente sperimentale, dai temi popolari. Le *Songs* sono 151 in totale, e coprono l'arco di tutta la sua vita di compositore: impregnate di tradizione vernacolare, i loro temi sono strettamente connessi alla Natura e al Romanticismo tedesco. L'*Allegretto Sombreoso* fa parte del *Set for Orchestra* n. 1: concepito come brano strumentale, si trasformerà in seguito con l'aggiunta di un testo di Lord Byron ("When the moon..."), richiedendo perciò una voce che ricalchi la melodia del corno inglese. Questo tipo di trasformazione poteva avvenire nei due sensi - da brano strumentale a *song* e viceversa - ed è abbastanza frequente nel percorso compositivo di Ives.

Ives compone anche quattro Sinfonie: per la terza riceverà il Premio Pulitzer nel 1947; la quarta reca notevoli problemi di esecuzione e di direzione, costituendo la meravigliosa *summa* di tutte le sue concezioni.

FLAVIA CAMERANA

A due anni dal cinquantésimo anniversario della morte, la figura di Charles Edward Ives non smette di porre interrogativi (*Unanswered Questions?*), ai quali non è facile rispondere, quanto meno in forma diversa dalla dubitativa. L'origine della sua musica; l'effettiva influenza che essa ha esercitato sull'arte musicale del Novecento, in tutti i suoi rivoli; la singolare storia della sua circolazione; gli stessi tratti umani del musicista: tali elementi sfuggono ad un'analisi di tipo tradizionale, perché se l'arte del compositore del Connecticut rifugge la tradizione, la sua riflessione critica - alla quale si può oggi accedere anche in Italia grazie alla bella traduzione degli scritti curata da Aloma Bardi per Marsilio - nega validità ad essa persino in sede teorica.

«Idealismo, passione, umorismo, profonda umanità, vaghezza e libertà nell'organizzazione formale ed espositiva, spiritualità, scelte indiscriminate e disinibite, arguzia o confusione di quando in quando, ognidove un'inequivocabile impronta americana»: queste sono - secondo il musicologo Howard Boatwright - le caratteristiche della musica ivesiana. Abbastanza per accorgersi di essere di fronte a una materia eccezionalmente singolare.

Vi sono tuttavia due categorie attraverso le quali il catalogo di Ives - più ampio di quanto non inducano a pensare la storia della sua circolazione e la scelta dell'autore di non dedicarsi alla musica in forma esclusiva - ci comunica più facilmente le sue qualità, quando non intrighi fino alla passione smisurata.

La prima è quella dell'utopia. Non solo l'utopia sociale e politica del cittadino democratico che credeva fermamente nel progresso del mondo. Soprattutto, come ha scritto Gianfranco Vinay, l'utopia di chi «intende il processo creativo come continuo divenire, con aperture di diverso segno e significato al nuovamente plasmabile e determinabile»: di qui si originano due fattori immediatamente percepibili come la ripulsa ivesiana delle forme e dei generi consolidati (basti pensare quanto siano poco "sinfoniche" le sue Sinfonie) e la preferenza per strumenti inconsueti, se possibile riuniti in organici fortemente sperimentali.

La seconda, in apparente contraddizione con la prima, è quella del radicamento nella concretezza della terra americana, nel gigantismo di quegli spazi, di quei tempi, di quei cieli. Concretezza operativa, pragmatismo, senso delle cose, conoscenza; ma anche amore, desiderio che sia ancora più e ancora meglio di quello che già è: già e non ancora, appunto.

Ancora una volta, reale e ideale si attraggono. In misura e in forme sempre diverse, pezzo per pezzo. Lo dimostrano i brani impaginati nella presente occasione, tratti indifferentemente dai vari segmenti di tale repertorio. Pezzi orchestrali, cameristici e finalmente, a fianco dei celeberrimi *Set for Orchestra n. 1* o *The Unanswered Question*, un'ampia scelta di *Song*, che sono miniature di rara autenticità.

ENRICO GIRARDI

ALENA DANTCHEVA è nata a Sofia, in Bulgaria, ove ha iniziato gli studi musicali, che ha proseguito presso il Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Torino. Qui si è diplomata in arpa nel 1996 e in canto gregoriano nel 1999, e contemporaneamente ha iniziato lo studio del canto con Laura Bracco e poi con Margaret Hayward; grazie ad una borsa di studio della De Sono Associazione per la Musica si sta attualmente perfezionando con Henny Diemer al Conservatorio di Utrecht.

Svolge attività solistica in tutta Europa e in Giappone, con un repertorio che spazia dal canto gregoriano alla musica romantica, con particolare interesse per la musica rinascimentale e barocca.

Fa parte di numerosi gruppi specializzati nell’esecuzione della musica antica, tra i quali Daltrocanto, I Vocalisti dell’Accademia, Gli Affetti Musicali, Ensemble l’Astrée. Collabora spesso con il Coro della Radio Televisione Svizzera Italiana e l’Academia Montis Regalis.

Ha preso parte a incisioni discografiche per Stradivarius, Opus 111 e ARTS.

GIANLUCA ANGELILLO si è diplomato nel 1986 al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Torino con il massimo dei voti e la lode sotto la guida di Vera Drenkova, ottenendo il premio “Contessa” per il miglior diploma. Grazie ad una borsa di studio della De Sono e del Ministero degli Esteri si è poi perfezionato per tre anni al Conservatorio “Čajkovskij” di Mosca con Lev Naumov, con il quale ha anche seguito alcuni corsi estivi ad Asolo, Tours (ove ha collaborato con l’Orchestra d’Armenia) Lille e Lubeca (ove ha suonato nell’ambito del prestigioso Schleswig Holstein Musik Festival). Vincitore di vari concorsi nazionali e internazionali, ha tenuto numerosi concerti sia come solista sia in gruppi cameristici nelle principali città italiane e in Francia, Germania, Svizzera, Russia. Il suo ampio repertorio spazia dai classici agli autori contemporanei. Ha effettuato alcune registrazioni e partecipato come solista a trasmissioni radiofoniche e televisive. Parallelamente all’attività concertistica si dedica all’insegnamento e alla didattica. Collabora con l’Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI.

Il **QUARTETTO D’ARCHI DI TORINO** è nato nel 1988. Tra i suoi maestri ci sono state personalità quali Piero Farulli, Andrea Nannoni, Milan Skampa e György Kurtág.

Nel 1989 ha ricevuto dalla De Sono una borsa di studio pluriennale e ha intrapreso la carriera concertistica: è stato ospite di importanti istituzioni musicali e festival in Italia e all’estero, in Francia, Germania, Belgio, Olanda, Inghilterra, Cecoslovacchia, Spagna, Cuba, Malta. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui il II Premio, Premio speciale per il Quartetto meglio classificato e Premio del pubblico al Concorso Internazionale “Premio Vittorio Gui” di Firenze e la Menzione speciale della giuria al XIXème Concours International de Quatuor à cordes d’Evian.

Ha interpretato alcune prime esecuzioni assolute tra cui *Quattro Notturmi* (Terzo Quartetto) di Giulio Castagnoli (1993), *Tre stanze d’ascolto* di Giu-

seppe Gavazza, *Musica per Pontormo* di Giacomo Manzoni (1995) e il Quartetto n. 1 di Fabio Vacchi. Sylvano Bussotti ha dedicato a loro il suo Quarto Quartetto (*Quartettino di Miniature*). Ha collaborato in quintetto con Piero Farulli, Andrea Nannoni, Giuseppe Garbarino, Valentin Berlinsky e Aldo Ciccolini, con il quale ha registrato per la Phoenix un CD dedicato a Guido Alberto Fano.

MASSIMO GIOVARA è attore, regista e musicista. La sua formazione teatrale comprende studi al Laboratorio Teatrale e alla Scuola "Teatro D'Uomo" di Torino, corsi di Teatro-danza con Giorgio Rossi e con Roberto Castello e di Commedia dell'Arte con Eugenio Allegri, seminari di regia con Eimuntas Nekrosius e sul monologo interiore con Krystian Lupa. Tra le sue numerose interpretazioni teatrali - dirette da registi quali Gabriele Vacis, Eugenio Allegri e Elio De Capitani - "Sette a Tebe" e "Coefore" di Eschilo, "Caligola" di Albert Camus, "Sogno di una notte di mezza estate" e "Amleto" di William Shakespeare, "Il Gran Teatro del Mondo" di Pedro Calderón de la Barca e alcune produzioni del Laboratorio Teatro Settimo, di cui ha spesso scritto anche le musiche. Come regista ha curato parecchi spettacoli, tra cui "Peer", tratto da "Peer Gynt" di Ibsen, "Han Shan, Angeli sotterranei", da Jack Kerouac, "Bohème" dal libretto di Illica e Giacosa e "East" di Steven Berkoff, recente produzione del Teatro Stabile, nella quale ha anche recitato. È tra i fondatori di O-Zoo-Nô Teatro.

CARLO BERTOLA ha compiuto gli studi musicali presso il Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino, diplomandosi in violoncello nel 1978. Successivamente si è perfezionato con Antonio Janigro a Salisburgo, Parigi e Torino. Con l'Assieme Strumentale di Torino ha effettuato numerosi concerti e registrazioni radiofoniche ed ha inciso sei Sonate inedite di G. Sammartini per la Fonit Cetra Italia. Tra il 1980 e il 1982 è stato premiato in duo con pianoforte in alcuni concorsi nazionali, ha vinto un concorso presso l'Orchestra Sinfonica della RAI di Torino, ha suonato quale primo violoncello nell'Orchestra Sinfonica Abruzzese e collaborato con i Solisti Aquilani. Dal 1984 al 1993 è stato primo violoncello solista dell'Orchestra da Camera di Torino e dal 1993 al 2000 altro primo violoncello dell'Orchestra Filarmonica di Torino. Suona inoltre in varie formazioni cameristiche - con le quali ha effettuato *tournées* in Europa, Giappone e Messico ed ha inciso un LP di musiche inedite di F. Gragnani - e in duo con i pianisti Stellario Fagone e Luca Brancaleon. Dal 1984 è docente di ruolo di musica da camera presso il Conservatorio di Torino e dal 1992 è consulente della De Sono Associazione per la Musica. Parallelamente alla professione violoncellistica, didattica e di consulenza, negli ultimi anni ha intrapreso un'attività direttoriale in ambito cameristico, con una maggiore frequentazione del repertorio barocco e del Novecento storico.

ENSEMBLE DI ARCHI E FIATI

Questo Ensemble è composto in massima parte da giovani strumentisti ai quali la De Sono ha assegnato borse di studio per il perfezionamento musicale: alcuni, già affermati, collaborano con prestigiose orchestre internazionali o fanno parte di importanti gruppi cameristici; altri stanno approfondendo i loro studi presso le più note accademie musicali italiane ed europee.

Giacomo Agazzini
Claudia Cagnassone
Carlotta Conrado
Umberto Fantini
Francesca Giordanino
Enrico Palascino
V I O L I N O

Joël Impérial
Andrea Repetto
V I O L A

Paola Perardi
Manuel Zigante
V I O L O N C E L L O

Paolo Borsarelli
C O N T R A B B A S S O

Ivano Buat
T R O M B A

Anna Di Gioia
Gregorio Tuninetti
F L A U T O

Michele Marelli
C L A R I N E T T O

Donatella Pedico
O B O E

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

PRESIDENTE

Giuseppe Pichetto

DIRETTORE ARTISTICO

Francesca Gentile Camerana

SOCI

Maurizio Baudi di Selve

Paolo Bernardelli

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Vittorio di Collobiano

Alessandro Dorna Metzger

Giovanni Faggiuoli

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Giuseppe Gazzoni Frascara

Enrico Gentile

Francesca Gentile Camerana

Giuseppe Lavazza

Fabrizio Manacorda

Piero Peradotto

Giuseppe Pichetto

Andrea Pininfarina

Federico Spinola

Tancredi Vigliardi Paravia

CON IL PATROCINIO DI

BOLAFFI, COMPAGNIA DI SAN PAOLO,

CSI PIEMONTE, DAYCO, EGIFIN,

FIAT, FONDAZIONE CRT, IFI, IFIL,

INDUSTRIE PININFARINA,

LAVAZZA, PARAVIA, PKP, TORO ASSICURAZIONI,

UNIONE INDUSTRIALE

DELLA PROVINCIA DI TORINO

E DI

REGIONE PIEMONTE

